

I banchetti papali nell'ultimo viaggio di Pio II

Matteo Parrini

L'elettico Lippi, spassoso autore del "*Malmantile*" annota che...

...si crede comunemente dal volgo che il papato, somma dignità nella Chiesa cattolica renda in certo modo chi lo possiede felice e beato in questa terra: e che però Godere il papato altro non sia che vivere una vita oziosa, ed ai piaceri del mondo tutta rivolta: il che è assolutamente falso. Io pertanto direi, stimando molti la felicità di questa vita consistere nel mangiare e nel bere, che l'addotto proverbio possa forse essere derivato non da' pontefici nostri, ma da queglii degl'antichi Romani, le sontuose cene de' quali sono celebratissime. Queste cene erano da essi Romani chiamate Cœnæ pontificales, ed erano lautissime: ed in magnificenza ed il lusso superavano tutte le altre; dimodochè *Inter gravissimas personas non defuisse luxuriam*, osservò Macrobio¹

E che alla tavola papale si mangiasse bene è un fatto acclarato, più volte riscontrato nel corso dei secoli, non facendo alcuna eccezione al tempo di papa Pio II, i cui raffinati banchetti, secondo alcuni studi, costarono alle casse statali qualcosa come 200.000 fiorini, l'equivalente di circa 10 milioni di euro di oggi. Tra i banchetti più celebri che poté godersi il colto pontefice non vanno infatti dimenticati quelli che storici di prim'ordine hanno ricordato come «...lo splendido banchetto da Cosimo de' Medici» a Firenze o «in Ferrara magnifico

¹ L. LIPPI, *Il Malmantile racquistato di Perlone Zipoli*, Prato, Stamperia di Luigi Vannini, 1815, t. I, p. 194.



Anonimo, *Corteo principesco*, Palazzo Comunale, Esanatoglia, fine sec. XV

pranzo da Borso d'Este». Malgrado ciò, tutti concordano nel dire che al tempo stesso i piatti di papa Piccolomini fossero piuttosto frugali e solitari per sua individuale scelta.² Lo stesso Platina ne tratteggia questo suo costume con dovizia di dettagli:

Poco si curò di banchetti, e di mense sontuose, anzi spesso mangiava ne' boschetti, e ne' luoghi selvatici, per sua ricreazione, con basso, e quasi rustico apparato. Per la qual cosa non mancarono di quelli, e de' cortigiani specialmente, che lo biasimavano di ciò, come cosa che non era stata mai fatta da altro Pontefice, salvo, che in tempo di pestilenza, ò di guerra. Ma fece di queste ciancie fece poco conto sempre, dicen-

² G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1852, vol. LII, p. 48; C. BENPORAT, *Feste e banchetti*, L.S. Olschki, 2001, pp. 73-75; L. D'ASCIA, *Conferenze su Pio II: nel sesto centenario della nascita di Enea Silvio Piccolomini (1405-2005)*, Accademia senese degli intronati, 2006, pp. 8-10; C. SPINELLI, *Cucine di formica e altre storie gastronomiche*, Baldini & Castoldi srl, Milano 2015, p. 339.



Fabriano, Loggiato di San Francesco

do, che si bastava, che non mancasse mai à cosa, che alla dignità Pontificia, ò alla utilità de' cortigiani appartenesse. [...] Non mangiava mai volentieri solo, e perciò voleva spesso seco il Cardinale di Spoleti [Bernardo Erulo da Narni, *ndr*], ò quel di Trani, o quel di Pavia [Giacomo Ammannati Piccolomini, *ndr*]. Nel mangiar ragionava degli studij dell'arti liberali, dando à gl'antichi giudiciosamente quella lode, che ciascuno nello scrivere, ò nel dire meritava.³

Merita decisamente un cenno questo aspetto della sua storia, che lo accomuna certamente a molti altri principi e papi del suo tempo. E metaforicamente questo ultimo periodo della sua vita, ovvero la fatidica marcia verso Ancona per la tanto sognata Crociata, sembra quasi un cammino personale della salvezza lungo la

³ B. PLATINA, *Delle Vite de' Pontefici: dal Salvador Nostro fino a Paolo II*, Venezia, appresso il Brigonci, 1666, p. 509.



Fabiano, panorama del centro cittadino

strada tortuosa di peccati e divertimenti, che misero in atto i suoi cortigiani fino all'ultimo. Infatti ad un papa già malato e molto debilitato, corrispose una corte interessata a ben altri aspetti della vita, certamente più mondani. Ed i banchetti segnarono anche le tappe finali dell'itinerario dopo Spoleto con lussuose permanenze e splendidi banchetti. Questi concetti sono stati messi bene in mostra anche dal prolifico storico settempedano Raoul Paciaroni, che, anni fa, ha centrato l'argomento in un volume intitolato *Mangiare da papa a Sanseverino*, parlando del ricco menù preparato per il passaggio di Pio II in città nel luglio 1464. Proprio allargando il cerchio da questa preziosa ricerca

possiamo avere una rapida conoscenza delle abitudini culinarie del celebre pontefice letterato, ma soprattutto della stravagante corte di letterati, artisti, ecclesiastici, arrampicatori sociali, cercatori di fortuna e soldati, che ne facevano parte e che non persero tempo per dimostrare i più variegati interessi. Degli ultimi due mesi della vita di Pio II e del suo travagliato viaggio verso Ancona siamo al corrente delle tappe e di quanto vennero a costare le soste, grazie a documenti di archivio in parte ancora reperibili. Sappiamo che era stato accolto con grande enfasi a Spoleto, Foligno ed Assisi. La salute del Piccolomini andava però peggiorando e viaggiava in lettiga. Uscendo da Assisi il corteo papale fu costretto per questo ad effettuare addirittura tre tappe tra il 5 ed il 6 luglio. A riportarlo è il Mariotti di Perugia: «al Pianello di Castel d'Arno, a Casa Castalda, ed a Sigillo: ed in tutti e tre questi luoghi a spese della Città [di Perugia, *ndr*] da altri cinque Gentiluomini mandativi a questo fine, fu onorevolmente accolto, con ispesa, come dicono, di 300 Ducati d'oro e non più». Si trattava di una cifra ragguardevole, da tenere a mente e che dimostra quanto fosse dispendioso alloggiare quel corteo in marcia che faceva anche tre fermate in 50 km di cammino sui monti dell'Appennino.⁴ Un altro dettaglio non da poco per capire la personalità del pontefice, più volte emerso nel corso dei secoli e confermato anche in questi ultimi giorni della sua vita (evidentemente anche perché malato e depresso dalle circostanze stori-

⁴ A. MARIOTTI, *Saggio di memorie storiche civili ed ecclesiastiche della Città di Perugia, e de' fatti principali della medesima*, Perugia, presso Carlo Baduel stampatore, 1806, t. I, p. 544.

che), è quello che preferisse mangiare in relativa solitudine e comunque poco. Si tratta di un dato che emerge parzialmente dalle carte conservate negli archivi marchigiani e lo si legge pure nei documenti del suo soggiorno a Fabriano, che riporta il notaio fabrianese Francesco di Giuliano di Miluccio. Fu quest'ultimo infatti il cronista dei giorni tra il 7 ed il 10 luglio, in cui il pontefice fece tappa nella città della carta, ospite dello «spectabilis et praestans Vir Arcangelus de Raudolphis de Perusio», succeduto come podestà al senese «Franciscus de Bonasignis de Senas».⁵ La corte pontificia, come già accaduto altre volte in quel secolo si soffermò nella ricca città mercantile, famosa per la produzione della carta. Il papa avrebbe ripreso fiato, per quattro giorni a partire dal 7 luglio, mentre i suoi accompagnatori si davano a feste e compere per animali, vesti e quant'altro fosse più o meno utile per il viaggio. Il gruppo a questo punto decise di dividersi tra chi andò verso Ancona, passando per Jesi, al fine di anticipare ad Ancona l'arrivo della flotta veneziana, e chi invece rimase con il papa proseguendo verso Tolentino e Loreto. E l'11 luglio, festa di san Pio papa, il pontefice decise di ripartire. Uscito da porta Pisana, il corteo proseguì in direzione del castello di Cerreto (oggi Cerreto d'Esi), quindi raggiunse il centro di Matelica. Qui purtroppo le fonti tacciono quasi del tutto sul passaggio e sulle spese sostenute. Non sappiamo quindi cosa avessero mangiato o bevuto nella mattinata, attraversando

⁵ O. MARCOALDI, *Guida e statistica della Città e Comune di Fabriano*, Fabriano, Tipografia G. Crocetti, 1874, p. 307; *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, Istituto grafico tiberino, 1972, p. 484.

in lungo il centro della cittadina, nel giorno per altro della festa canonica del suo omonimo predecessore, passando quasi sicuramente per la piazza maggiore, quella dove s'innalzava ancora l'antica pieve di Sant'Adriano, con l'antistante «palatium Communis». Certamente, dato che non ci fu una cena all'arrivo quella sera, nella mattinata potrebbero essersi fermati a mangiare nel centro che visitarono, cioè Matelica. Per fare un'ipotesi ed un potenziale confronto su consumi e spese del tempo per ricevimenti importanti, potremmo prendere in esame le spese che vennero sostenute, appena tre anni dopo, il 28 luglio 1467, in occasione della visita del Legato della Marca Anconitana. Al tempo si impegnarono complessivamente 141 lire, 12 soldi e 82 denari, con un menù molto simile a quello venne poi offerto al corteo pontificio a San Severino, salvo nei dolci. Infatti a Matelica, il notaio *Ser Niccolò* riporta che «pagai per crostata 6 soldi», 6 lire «acqua rosata per tartara da Bonora libbre 4» [un estratto di rose delicatissimo per un genere di torta, *ndr*], «da Franco pinocchiata, curiandoli, naci et amandule, confetti libbre 40, et uno pane de zuccaro per tartare libbre 3 et once 4» per 34 lire e 3 soldi, «da Giovanbattista garofani, ove, miele libbre 3, anaci crudi libbre 1 et once 4, acqua rosata libbre 3 e $\frac{1}{2}$, zuccaro libbre 3 monta» per 6 lire e 15 soldi.⁶ Riprendendo il cammino da Matelica, il corteo risalì probabilmente per la strada che dalla località Laga Alta portava al castello di Stigliano, raggiungendo infine la meta: «arrivando a Sanseverino il 12 di luglio

⁶ A. BUFALI, *Fatti del '400 e oltre, a Matelica*, L'astaco, Matelica, 2007, pp. 22-28.



Convento di San Domenico

1464 alloggiato dal nostro Comune». ⁷ Ad accompagnarlo nel lungo corteo di autorità che arrivarono nella città di San Severino Marche sappiamo con certezza che c'erano anche la sorella Laudomia (sposata con Nanni Todeschini e madre di Francesco, divenuto già ventenne, arcivescovo di Siena e poi cardinale e papa con il nome di Pio III), la figlia di lei (mai chiamata per nome) e sei cardinali tra cui il cardinale di Avignone Alain de Coëtivy, celebre per l'ingordigia gaudente; assente invece Giacomo Ammannati Piccolomini il "Papiense", che si era ammalato a Spoleto e arrivò nella cittadina marchigiana con 26 giorni di ritardo, come riportano le cronache. ⁸ Dalla ricerca effettuata dall'at-

⁷ R. PACIARONI, *Mangiare da Papa a Sanseverino*, Litografia "Grafica & Stampa", San Severino Marche, 2001, pp. 48.

⁸ V. CANCELLOTTI, *Historia dell'antica Città di Settempeda*, ms. n.18, Biblioteca comunale di San Severino Marche. La ragione della divergenza della data è determinata dal fatto, che in antico le giornate terminavano al tramonto, quindi quando arri-

tento storico e ricercatore settempedano è emerso che tante furono le spese per accogliere gli illustri ospiti ed il camerario del Comune ne registrò le spese specifiche sotto la voce di *Expense facte in adventu Santissimi Domini Nostri pape Pii* e si annotano dalle voci in uscita per alloggiare la nipote Laudomia e la pronipote nel palazzo di Francesco di Antonio Luzi, ripulito da cima a fondo, alle cibarie più disparate che servirono per sfamare tutti i partecipanti alla stravagante partenza per la crociata, comprese ovviamente le loro cavalcature (31 bolognini «pro stramine pro equis» e 2 fiorini «pro decem salmis feni et una palearum»). Il papa prese dimora presso il convento di frati Domenicani di Santa Maria del Mercato, fuori delle mura castellane, e nella mattinata del 12 luglio ricevette le riverenze di tutte le autorità locali, del clero e dei notabili. Stando a quanto riportato dal padre dell'Oratorio Bernardo Gentili (1673-1760) «fece molte richieste al Pubblico per l'armata contro il Turco», ma sappiamo poi da Girolamo Talpa (1654-1739) anche che «fu alloggiato con tutta magnificenza dal nostro pubblico e il giorno seguente passò al Santuario di Loreto». ⁹ Come da etichetta, il menù offerto doveva rispecchiare al meglio le tradizioni delle grandi corti ed in particolar modo di quella pontificia, non solo per musica, luci e corredi. Dalla lista degli alimenti acquistati saltano agli occhi le 170 libbre di farina (57,63 chilogrammi) per un costo

vò, essendo già sera era ufficialmente il 12 luglio.

⁹ I. AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere (1444-1479)*, a cura di P. Cherubini, Archivi di Stato, Fonti XXV, Roma 1997, vol. II, pp. 501-524; E. S. PICCOLOMINI, *I Commentari*, a cura di M. Marchetti, Siena, 1997, vol. I, pp. 89, 265; R. PACIARONI, *op. cit.*, pp. 15-16.

di 24 bolognini, 46 libbre di sale (15,59 chili di sale) per 39 bolognini, 37 libbre di lardo di maiale (12,54 chili) per un fiorino, 41 fogliette di olio (22,96 litri) per un fiorino ed un bolognino,¹⁰ due manze dal costo rispettivamente di 5 fiorini e 15 bolognini e 4 fiorini e 25 bolognini, 89,5 libbre di prosciutto (30,34 chili) per 2 fiorini e 39 bolognini, 22 castrati per 1.193 libbre di carne (404,42 chili) per 21 fiorini, 11 bolognini e 23 denari, tre capretti e cinque «*cordischi*» (erano gli agnelli nati dopo il periodo della cosiddetta “figlianda”, che avveniva pressappoco a febbraio) per 2 fiorini e 37 bolognini, otto paia di capponi e due di piccioni per 2 fiorini e 27 bolognini.¹¹ In quest’elenco non manca un piccolo quantitativo di pesce (probabilmente di acqua dolce) per il papa e sua sorella per 16 bolognini e 12 denari e soprattutto tanta frutta e verdura, utilissimi all’alimentazione, ieri come oggi, nell’alimentazione estiva. Oltre a tanta insalata e «radici» (era il nome con le quali si indicavano al tempo i ravanelli), si acquistò un canestro di pere («uno canistro pirorum») e di ciliegie («*cerasie*») per il papa per 18 bolognini. Se per il pane bianco, riservato a pochi, si spesero 2 fiorini, per il latte per il papa 6 bolognini e per le uova un fiorino e 3 bolognini, non mancarono ovviamente i dol-

¹⁰ Particolare pregio aveva al tempo l’olio prodotto nella zona tra San Severino Marche e Camerino, se ne ha riscontro anche in un contratto del 25 agosto 1484 di una nave in partenza dal porto di Ancona in direzione dell’isola di Chio, con «*tria miliaria olei clari et boni saporis*» al prezzo di 22 e 1/3 ducati d’oro per ogni migliaio di libbre per un totale di 67 ducati (complessivamente 880 kg), grazie al particolare cultivar del tipo «*orbetana*», A. BUFALI, *Fatti del '400 e oltre, a Matelica*, L’astaco, Matelica, 2007, p. 61

¹¹ R. PACIARONI, *op. cit.*, pp. 22-23.

ci: «trisce» (piccoli confetti ricoperti di zucchero con pezzi di buccia d'agrumi o semi aromatici di anice o coriandolo) per 54 libbre (circa 18,30 chili) ed una spesa di 16 fiorini e 35,50 bolognini; otto pezzi di torta di «martiapane» per 12 fiorini di spesa e 23 libbre e 11 once di torta di pinoli o «penochiata» (ossia 8,10 chili) per 8 fiorini e 32 bolognini. Gli aromi si acquistavano al tempo dall'aromatario o speziale, l'unico autorizzato a venderli insieme ai farmaci. Tutto questo ben di Dio venne ovviamente annaffiato con del buon vino, anch'esso registrato negli elenchi, per 25,5 salme e 133 petitti di vino locale (2.138,11 litri), diviso tra quello comune, vermiglio, invecchiato, per una spesa di 19 fiorini. Per berlo il Comune di Sanseverino comprò o prese in prestito fischi, bicchieri e caraffe di vetro («inchistaria»). Va segnalato che il vino settempedano era al tempo molto celebrato, sia in ambito letterario che scientifico, come annotano numerosi documenti e lo stesso medico Andrea Bacci, archiatra di Sisto V, che conosceva bene il prodotto e la zona, avendo studiato a Matelica.¹² Per capire il valore di queste spese dovremmo ricordare che al tempo la moneta corrente in questa dell'Italia centrale era il fiorino, che si divideva in 40 bolognini ossia 4 lire o 80 soldi o 960 denari; una lira equivaleva a 10 bolognini ed un bolognino valeva 2 soldi o 24 denari. Per avere un raffronto sui prezzi del tempo, basterebbe considerare che nel 1460 due buoi costavano 11 fiorini e 8 bolognini, due cavalli (madre e figlio) 12 fiorini, oppure che 6 staie di terreno coltiva-

¹² Ivi, *op. cit.*, pp. 24-31.

bile (la staia di terreno era pari a 3.245 mq) erano vendute in località «Savenale» a Matelica a tale «Giacomo di Domenico da Corchiano» per 6 fiorini, mentre una casa media poteva avere prezzi, a seconda delle dimensioni e delle condizioni, oscillanti tra i 17 ed i 140 fiorini.¹³ Lasciata San Severino Marche, la corte di papa Piccolomini mosse verso Tolentino, città a cui era legato il cammino sia per la devozione verso il taumaturgo agostiniano san Nicola, canonizzato nel 1446 da papa Eugenio IV, sia per i legami di amicizia strettissimi con personaggi come Francesco Filelfo (negli ultimi mesi della vita di papa Piccolomini i rapporti si erano comunque molto raffreddati e il tolentinate mal celava l'astio per le promozioni alle quali evidentemente aspirava).¹⁴ Fu una tappa «di devozione», dove incontrò le autorità e i rappresentanti della Marca inferiore, senza stravizi però come riportano i documenti, prima di procedere verso la basilica della Santa Casa, attraversando Macerata, dove ad accogliere l'illustre zio sarebbe stato secondo alcuni il legato apostolico «Card. Franciscus Piccolominus» (si faccia attenzione che il 4 febbraio 1464 il Tedeschini Piccolomini era stato nominato vicario generale «in temporalibus» per la città di Roma e per il Patrimonio di San Pietro, per liberare da altri impegni il papa), o forse da vari notabili della città. Il lungo corteo lasciò comunque indietro la corte ristretta del pontefice, forse perché il «palatium no-

¹³ G.A. VOGEL, *Vol.5 CIII4*, carta 180r, ms. in Biblioteca Benedettucci, Recanati; A. BUFALI, *op. cit.*, pp. 87-91.

¹⁴ C. SANTINI, *Saggio di memorie della Città di Tolentino*, Macerata, presso Antonio Cortesi e Bartolomeo Capitani, 1789, p. 184; C. DE' ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo*, Milano, presso Luigi Mussi, 1808, t. II, pp. 502-503.



Santa Maria in Valcerasa, portico

vum» della Legazione apostolica (oggi sede della Prefettura), nonostante i lavori in corso da un paio di anni, si era rivelato non all'altezza.¹⁵ Ad anticipare l'arrivo del papa e proseguire la serie di banchetti furono invece parte del corteo con la sorella Laudomia e la nipote che raggiunsero la vicina cittadina di Treia, dove si fermarono una giornata. Anche qui sappiamo che vennero offerte varie pietanze prelibate, tra cui pesce di mare, proveniente dal vicino porto di Recanati. Per il papa, come detto assente, perché fermatosi a pranzo

¹⁵ AA. VV. *La provincia di Macerata: cenni storici amministrativi statistici*, Macerata, Fratelli Mancini, 1906, pp.75-76; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II-III, London-Leiden 1977-83, vol. II, p. 474b e vol. III, p. 252.

a Macerata, venne preparato del «*pescem quatratum*», ossia del pesce squadro perché considerato di grande pregio in un banchetto.¹⁶ Luogo del ritrovo e dell'ospitalità dell'intera corte pontificia, tra il 13 ed il 14 luglio, fu il convento dei frati Clareni di Santa Maria in Valcerasa, che, come ricorda lo storico Filippo Bruti Liberati, «nel detto Convento di Val Cerasa situato nella via che conduceva a Roma, ed alla S. Casa si ricevevano i forestieri anche i più rispettabili come la S. M. di Pio II. con la sorella, e nipote nel 1464, oltre altri distintissimi personaggi». Da quanto emerge per altro dai documenti francescani la struttura ospedaliera per pellegrini soffriva già da alcuni anni di forti disagi economici, ma nonostante ciò, prima di essere trasformata, nel 1449 accolse papa Niccolò V e con grande lusso appunto papa Pio II diretto verso Loreto.¹⁷ La scelta di quel convento, più volte trasformato nel corso dei secoli, non era affatto occasionale, tanto più che continuò nel corso del tempo ad essere meta di fermate illustri: dal duca di Ferrara Alfonso II d'Este al duca di Ferrara, passando per i vari legati della Marca che erano in transito tra Macerata e Loreto.¹⁸ La giornata a Loreto risultò essere al passo con la devozione papale. Secon-

¹⁶ Archivio Storico comunale di Treia, *Riformanze*, vol. 28, ab anno 1464 ad annum 1465, 24 maggio 1464, cc.64v,66r; cfr. A.GRIMALDI, *De coenobio Sanctae Mariae in Valle Cerasi apud Trejenses compendium historicum criticum*, Macerata 1840, p. 33, nota 3; A. MERIGGI, I "Poveri Eremiti" di Valcerasa di Treia, in «Studi Maceratesi», 43 (2009), pp. 625-6.

¹⁷ *Il Monastero di S. Maria in Val - Cerasa nel Territorio di Treja*, Macerata, 1840, pp.17, 45; F. BRUTI LIBERATI, *Quando Clotilde Bravi vestiva l'abito religioso nel nobile Conservatorio dell'Assunta di Recanati assumendo i nomi di Donna Maria Clotilde*, Ripatransone, Tipografia Jaffei, 1841, p. 2.

¹⁸ A. MERIGGI, *op. cit.*, pp. 564-565.

do il Torsellino ed il Martorelli però si assistette ad uno spettacolo particolare presso la basilica. Vi si riunirono infatti persone giunte dalle più disparate parti, per interessi decisamente diversi. Stando a loro Pio II, «ricevuta avendo, mercè dalla Santissima Vergine la disperata salute dopo averle inviato in un voto un ricchissimo Calice d'oro, volle in persona nel portarsi in Ancona a fare la spedizione della Sacra Lega contro de' Turchi, visitare quel Sacro Albergo, per ringraziare la Santissima Vergine del gran beneficio ottenuto. Accompagnarono la Santità Sua molti Cardinali, e Baroni Romani, i quali parte dall'amore, e riverenza, che gli avevano, parte dalla fama del miracolo, e della Santissima Cella, parte altresì dal desiderio, e dalla curiosità di vedere il Sacro Esercito erano giunti a Loreto dall'Alma Città di Roma: onde in un medesimo tempo [...] molti della gran Comitativa, e non pochi prodi Capitani di guerra, che da Ancona erano venuti a incontrar il Pontefice, e la stessa Santità Sua, supplichevoli, e pieni di riverenza, e di santo orrore stavano inanti alla Vergine, ad essere delle sue grazie, e del suo prodigioso trasporto, attoniti ammiratori».¹⁹ Un fatto è certo l'impressione che deve aver fatto quel lungo e bizzarro corteo di personaggi più o meno illustri, poco o per niente adatti alla guerra, ma molto più a gozzovigliare e godersi questo pellegrinaggio quasi fosse uno lungo viaggio di piacere, fu del tutto negativo sulle masse e non

¹⁹ P. V. MARTORELLI, *Teatro storico della Santa Casa Nazarena della B. Vergine Maria e sua ammirabile traslazione in Loreto*, Roma, Stamperia di Antonio de' Rossi, 1733, t. II, pp. 72-73; P. COMPAGNONI, *Memorie storico-critiche della Chiesa e de' Vescovi di Osimo*, Roma, Stamperia di Giovanni Zempel presso Monte Giordano, 1782, t. III, pp. 402-403.

solo. L'arrivo ad Ancona del papa e della sua corte, il 18 luglio, dopo settimane che erano già presenti i primi avventurieri o cercatori di fortuna, non fu certo salutato con benevolenza. Il papa fece tra il 17 ed il 18 luglio la strada che da Loreto passa per Osimo, e che attraverso la «strada di San Valentino» scende a Numana (al tempo Umana) e giunge ad Ancona. «Nel suo ingresso gli fu funestata la vista dall'aspetto di alcuni finti cadaveri, che si portavano al Sepolcro, per fargli credere che il flagello della peste, che era già entrata nella città, fosse più grave ancora di quello che era in realtà. Nel viaggio a dispetto degli incomodi di salute, non aveva ommesso di applicarsi agli affari della Chiesa, di scrivere lettere, e di spedire gli ordini opportuni, perché tutto si ritrovasse pronto alla partenza».²⁰ Il papa non stava troppo bene e si rinchiuso nell'episcopio, dove si iniziò a disquisire piuttosto se avesse diritto a ricevere o meno il sacramento dell'estrema unzione, dato che una prima lo aveva già ricevuto «a Basilea, quando vi fu assalito dalla peste», ma «Lorenzo Rovella, Vescovo di Ferrara sostenne che non poteva riceverla una seconda volta. (Tal era il sentimento di alcuni teologi di quel secolo). Ma il Papa sostenne il contrario e se gli amministrò quel Sacramento, e l'Eucaristia».²¹ A circondarlo in quegli ultimi giorni nell'episcopio sotto alla basilica di San Ciriaco troviamo, oltre ai familiari già citati anche il «sagrista fr. Giovanni Ca-

²⁰ G. M. BRUTO, *Delle Istorie Fiorentine, volgarizzate da Stanislao Gatteschi*, Firenze, per Vincenzo Batelli e Figli, 1838, vol. I, p. 101.

²¹ A. CALMET, *Storia Universale sacra e profana, dal principio del mondo perfino a' nostri giorni*, Venezia, presso Sebastiano Coleti, 1769, l. CXXXVII, p. 184.



Ancona, *Pianta della Città*, XV sec.

stellano» o da Città di Castello, confessore e bibliotecario del papa, il fedele amministratore marsicano e vescovo di Ancona, Angelo Maccafani.²² Gli ultimi giorni del papa in effetti non sono contrassegnati che da segni di grande spiritualità e c'è non a caso chi nel tempo ha considerato questo ultimo viaggio del papa malato, come una sorta di cammino catartico e di purificazione, al fine di raggiungere una «buona morte» e di «sciogliere le vele» metaforicamente da questo mondo.²³ Eppure sulle cause della morte di un papa fisicamente malridotto, non mancarono le più meschine insinuazioni, forse dovute a quanto accadeva piuttosto

²² G. MORONI, *op. cit.*, Venezia, 1854, vol. LIX, p. 184.

²³ G. PAPARELLI, *Enea Silvio Piccolomini (Pio II)*, Bari, Laterza, 1950, pp. 348-354.



Ancona, panorama della città

nel suo entourage, che continuò a divertirsi e gozzovigliare anche in una città in preda «al morbo». Jacopo da Arezzo infatti sottolinea che il giovane vicecancelliere pontificio Rodrigo Borgia (divenuto poi papa Alessandro VI), in quei giorni presentasse i segni della peste, avendo dolore agli occhi e sotto al braccio sinistro, e mette in relazione la malattia con il fatto che «il Papa non aveva dormito nel letto da solo». Se all'apparenza però la cosa potrebbe far pensare a incontri carnali o amorosi, quindi alla possibilità della sifilide contratta in chissà quali circostanze, il Ferrara dal canto suo ricorda che in una città già sconvolta dall'epidemia e in preda a particolari sommovimenti sociali ed alla presenza di tante persone giunte per la partenza della Crociata, non fosse neppure tanto insolito trovare rifugio



Ancona, Targa commemorativa dell'antico Episcopio, 1956

in più persone in locali ristretti e in condizioni igieniche assai scarse. Gli stessi cardinali Scarampo e Pietro Barbo (giunti il 6 agosto in città accompagnati da vescovo di Feltre Angelo Fasolo) si ammalarono in quei giorni, ma, come poi, spiega in una lettera del 12 agosto 1464, scritta Simone da Ragusa a Matteo Vallaresco «al vicecancelliere (Borgia) è venuta la peste».²⁴ Uno degli ultimi gesti del pontefice che ne bearono le ultime ore fu quella di affacciarsi alla finestra dell'episcopio per vedere l'incontro della flotta della Repubblica di Venezia appena giunta e quella pontificia guidata da cinque cardinali. Ammirò in questo modo «lo spettacolo affatto singolare dell'incontro festivo delle due flotte, delle loro evoluzioni, dei loro saluti, e del loro ingresso nel porto». Pare che da quel momento le sue condizioni andarono peggiorando, finché con un fil di voce, mentre affidava al cardinale Ammannati la prosecuzione della Crociata, spirò l'ultimo respiro, come afferma il Mugnoni che, presente in città, scrive:

²⁴ L. PINGIOTTI, *La leggenda nera di Papa Borgia*, Verona, Fede&Cultura, 2016, p. 16.



Ancona, *Cattedrale di San Ciriaco*, interno

Jtem in nelle MccccLxiiij et addi xiiij; de agosto la vigilia de santa maria mori papa Pio secondo in nella ciptà de Ancona dove io Francisco de pierangelo era per giudice de mallifitij con miser Albertino da Fuligni allora podestà jn nella quale ciptà vene el prelibato papa per andare contra el turco lu quale se sforza tanto contra la fede cristiana. Jn nela qual ciptà de Ancona era venuto el duca de Venetia, cioè duj di prima che moresse el dicto papa per parlare ai dicto papa et pigliare conclusione de la impresa contra el turcho et per accompagnarlo in sino ad Venetia. Et col dicto duce quando vene erano con luj circa xvj galee armate et degne de memoria etc.²⁵

²⁵ G. M. BRUTO, *op. cit.*, p. 101; *Le Vite di Paolo II di Gaspare da Verona e Michele Canensi*, a cura di G. Zippel, Città di Castello, Tipi dell'editore S. Lapi, 1904, p. 180; *Annali di Ser Francesco Mugnoni da Trevi dall'anno 1416 al 1503. Prefazione, trascrizioni e note di D. Pietro Pirri*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, Estratto dall'Archivio per la Storia Ecclesiastica dell'Umbria, 1921, vol. V, fasc.I, p. 36.

Si spegneva così il grande papa letterato, mentre fuori trascorreva un'altra stanca giornata per la sua corte, in una città ammorbata ed in preda alle più disparate ansie. Da quella finestra che si affacciava sul mare, il Piccolomini deve aver colto anche l'ispirazione dei suoi ultimi epigrammi, sprazzo del suo immenso amore per la bellezza.

*«Forsitan exuste repetent vestigia Troie
Matris amore viri. Tuscis qui dissecat Umbros
Undique bella petet ripasque armabit utrasque
Corniger hesperidum fluvijs regnator aquarum.
Materiam classi Picens dabit armaque iungens
Portus erit ratibus, quem dorica sustinet Ancon.
Ipse Pio externa nuper de gente triumphans».*²⁶

²⁶ A. VAN HECK, *Carmina varia*, Città del Vaticano, vv. 159-165: *E forse o Troia incendiata le vestigia ti richiamano alla memoria. / Con l'amore di una madre per il marito. Dell'Esperidi/ il fiume regnator di corno armato, che gli Umbri dagli Etruschi / divide, da ogni dove richiamerà le truppe e ambo le sponde armerà. / Il legno alla flotta lo darà il Piceno e unendo le armi, / sarà porto sicuro per le navi, che la dorica Ancona sorreggono. / È or ora che Pio trionfa sulla popolazione straniera.*